

Io credo che l'onorevole Presidente, nella sua equanimità, non possa negarmi il diritto di rispondere da questi banchi.

PRESIDENTE. Ma non è un fatto personale. Si vuol proprio tirar coi denti un fatto personale per avere il piacere di parlare. (*Commenti*).

MOLINA. Onorevole Presidente, da parte mia è un dovere, non un piacere!

PRESIDENTE. Ma che dovere! Si vogliono fare discussioni di estetica... (*Commenti*).

MOLINA. No, non farò discussioni di estetica.

Il sindaco di Roma, nel trattare in seduta pubblica del Consiglio comunale la questione dei palazzi capitolini, volle, come ha ricordato l'onorevole Lucifero, attaccare la mia modesta persona con singolare e scortese violenza.

PRESIDENTE. Ma che cosa c'entra? Ella non c'era! Vuol fare qui una polemica fra Camera e Municipio? Scriva una lettera al sindaco! (*Commenti — Si ride*).

Voci. Parli! parli! Lo lasci parlare!

MOLINA. Le parole del sindaco tendevano ad offendere non solo il cittadino, ma soprattutto il deputato nell'esercizio del suo mandato.

Il cittadino ha risposto come si conveniva. Da questi banchi il deputato, per la stessa dignità della Camera offesa ingiustamente in uno dei suoi membri, protesta con tutta l'energia che gli viene dalla sicura coscienza di avere compiuto il proprio dovere (*Benissimo! Bravo!*) e di non aver giammai provocato in nessun modo le gratuite invettive del sindaco di Roma! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dunque ha un fatto personale con il sindaco Nathan, non con l'onorevole Lucifero! (*Commenti*).

Voci. Lo lasci parlare!

MOLINA. Voi tutti, onorevoli colleghi, che mi avete ascoltato con benevola attenzione ogni qual volta ho trattato in questa aula dei palazzi capitolini, voi tutti siete testimoni della assoluta e serena obiettività che ha sempre ispirato il mio dire, e di come io mi sia sempre astenuto scrupolosamente da ogni parola che potesse anche lontanamente sonare offesa sia al sindaco che alla Amministrazione comunale di Roma. (*Approvazioni*).

Non seguirò il signor Nathan sul campo delle ingiurie in cui ha voluto mettersi. Segnalo soltanto il fenomeno, che del resto

non mi tange, perchè mi sento mille cubiti al di sopra di simili volgarità! (*Benissimo! Bravo!*)

Ma lo segnalo perchè esso si complica con un altro fatto di stupefacente significato e alludo alle parole che, dopo le ingiurie del signor sindaco, volle aggiungere un consigliere comunale, impiegato della nostra Camera, quando esprime il dolore di avere udito in Parlamento parole non lusinghiere a carico dell'Amministrazione comunale di Roma. (*Approvazioni*).

Errata affermazione, perchè io non ho mai fatto simili attacchi, (*Approvazioni*), come attestano i resoconti stenografici; sconveniente apprezzamento su ciò che si dice in quest'Aula da parte di un impiegato della Camera che qui entra non per giudicare, ma per compiere semplicemente il suo ufficio. (*Vive approvazioni*).

E concludo: il signor sindaco chiuse la sua diatriba contro di me ed i miei « compagni di ventura », uomini illustri del resto, come l'Apolloni, il Molmenti, il Morello, il Cirillo, il Giovenale, il Monteverde, eccetera invitandomi a rivolgere al più presto altrove il mio valore.

Rispondo al sindaco di Roma che io rivolgo la mia attività dove mi pare, consigliato e sorretto unicamente dalle mie convinzioni e dalla mia coscienza (*Vive approvazioni*), e che nonostante il dolore del consigliere impiegato della Camera e gli inviti categorici del signor sindaco di Roma, io non ho mai vincolato la mia libertà di giudizio e di azione per ricevere ordini da chicchessia (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi meraviglio altamente che vi siano deputati i quali credano conveniente di discutere sul modo con cui qualsiasi cittadino può fuori di qui giudicare, apprezzare e, magari, anche vituperare le parole qui pronunziate, le deliberazioni qui prese. Noi siamo al di sopra di tutti: ecco la verità! (*Vivissime generali approvazioni*).

Ma poichè l'onorevole Molina ha accennato ad un impiegato della Camera, debbo dichiarare che, pur riservando ogni giudizio al riguardo, deploro altamente che, quando presentai all'approvazione della Camera la disposizione del regolamento, la quale impedisce a tutti gli impiegati assunti in servizio dopo di allora qualsiasi ingerenza in altri uffici, la Camera non abbia voluto darvi effetto retroattivo anche per coloro che già erano in servizio.

E debbo altresì deplorare che spesso, per